

Hanno scritto sul numero zero di **Sparagmós**, e contano di farlo ancora:

**Dario Biagiotti**, chitarrista, compositore, produttore, insegnante di musica; in giovinezza ha cercato di diventare rockstar, in età adulta stimato professionista di musica, fallendo entrambi gli obiettivi; ha trovato pace suonando musica liturgica e scrivendo di musica e narrativa.

**Paolo Ciccio**, dottorando in filosofia del diritto, si interroga sull'identità culturale italiana ed europea da quando era in fasce. Oggi lo fa dall'osservatorio peculiare delle Marche, che è anche la sua terra d'origine.

**Pietro Esposito**, storico del Risorgimento, ha studiato con Franco Della Peruta, si occupa di Storia locale di Milano; studioso del pensiero federalista di Carlo Cattaneo e ammiratore del suo grande esegeta Gaetano Salvemini.

**Corrado Mezzina**, tecnico commerciale del farmaceutico. Per scontare i suoi peccati si aspetta una punizione, mai quella di scrivere per una rivista.

**Michele Mociola**, magistrato e bibliofilo, collabora a riviste letterarie e promuove e organizza corsi di letteratura.

**Elio Paoloni**, incapace di volare a bocca aperta, come il conterraneo san Giuseppe da Copertino, depensa planando sott'acqua a bocca chiusa; tra un'apnea e l'altra ha pubblicato quattro libri e collaborato a una ventina tra periodici e siti.

**Massimiliano Peroni**, laureato in filosofia, libraio, critico della società e promotore di svariate attività culturali.

**Stefano Serafini**, filosofo, editore e biurbanista in servizio attivo alla provincia italiana che avete dimenticato.

**direttore responsabile**

Riccardo De Benedetti  
**direzione editoriale**  
Massimiliano Peroni

**redazione:**

Dario Biagiotti  
Paolo Ciccio  
Pietro Esposito  
Corrado Mezzina  
Elio Paoloni  
Gianluca Rinaldi  
Stefano Serafini

serie prima  
anno I, n. 1, 13 febbraio 2022  
periodico quindicinale  
una copia € 1,50

spedizione in abbonamento postale  
50%

**Sparagmós** è in distribuzione

abbonamento sostenitore  
a 25 numeri: € 30,00  
Per abbonarsi su c/c postale  
n. 10540235 intestato a,  
o con bonifico su c/c bancario  
o con PayPal.

**CONTRO LE NARRAZIONI  
DOMINANTI  
PER LA VERITÀ DELLE COSE**

0

2022, febbraio

Milano, Brescia, Roma, Bari

http:

## Apocalisse debole

di Stefano Serafini

Poco prima che l'epidemia di COVID esplodesse venne alla luce uno dei più importanti saggi di questi anni, *Il capitalismo della sorveglianza* di Shoshana Zuboff. L'autrice, professoressa emerita dell'università di Harvard, vi spiega dettagliatamente come lo strumentalismo adottato da una nuova forma di capitalismo abbia aggressivamente cominciato a sfruttare, soggiogare e plasmare il comportamento umano facendo leva sul vertiginoso sviluppo e sulla pervasiva diffusione della tecnologia del controllo, quella che va dagli smartphone al cosiddetto *Internet of Things*. Le divertenti e utili funzioni di servizio gratuite, già considerate indispensabili dalle masse (le ricerche su Google, le interazioni via Facebook ecc.) ottengono in cambio quantità astronomiche e continue di dati su di noi, i nostri comportamenti, la nostra intimità. Raccolti anche e soprattutto con l'ausilio di metodi invasivi (ad es. il microfono, la videocamera e l'accelerometro del nostro cellulare), questi nutrono complessi algoritmi di intelligenza artificiale per studiarci, analizzarci, e conoscerci meglio di quanto noi stessi potremmo. Lo scopo è garantire certezza sulle nostre reazioni agli impulsi progettati per indurci a un acquisto o a cambiare opinione politica (dalla pubblicità su misura allo scandalo *Cambridge Analytica*). L'implicita narrativa del behaviorismo, secondo la quale gli esseri umani e la loro interiorità vanno studiati e gestiti come oggetti è divenuta prassi e fondamento del potere esercitato dai *robber baron* del nostro secolo, le grandi corporation della sorveglianza, seguiti da un nugolo crescente di estrattori, mediatori e rivenditori di dati privati tra i quali si annoverano non poche agenzie governative. Ogni tentativo di resistenza basata sul diritto e il principio di libertà individuale è stato sinora futile: chi detiene la conoscenza e i mezzi per gestire tale meccanismo sta già modellando il mondo nuovo a una velocità impensabile per qualunque procedura democratica. Il cambiamento è percolato fin nei nostri atteggiamenti quotidiani, facilitati dalle interfacce mediatriche che premiano vanità ed egotismo per

umentare l'estrazione profilante. Anche noi, come società, abbiamo iniziato a considerare e a trattare gli altri alla stregua di oggetti da modificare seduttivamente con i nostri monologhi e le nostre esibizioni, mai come i soggetti personali di un dialogo fra pari.

La pandemia è stata dunque etimologicamente apocalittica. La crisi civile da essa determinata è giunta difatti a manifestare la natura fantasmatica della nostra stessa razionalità dialogante alla quale, senza che ce ne fossimo accorti, da tempo si era sostituita l'idiozia monologica del commercio. Osserviamo gli pseudo-dibattiti sull'unica piazza pubblica rimasta, quella dei social media. Nonostante l'apparenza di discussioni razionali, si reggono quasi tutti su quelli che si sarebbe tentati di definire "presupposti fideistici" ma che credo sia invece più corretto chiamare "opzioni di consumo". Entrambi i fronti di maggioranze e minoranze irrette selezionano dati, autorità e notizie dalla nebulosa di confusione mediatica e incertezza scientifica che contraddistingue l'intera vicenda COVID per garantirsi la forza violenta di una presunta oggettività tecnica. Questa sostituisce il principio di responsabile libertà soggettiva quale fondamento del diritto civile dell'*habeas corpus* e della legittimità politica di volere o rifiutare la vaccinazione. È l'apocalisse epistemologicamente debole (giacché ovviamente, ufficiale o alternativa, la scienza di oggi è l'errore di domani e l'errore di oggi potrebbe essere la verità di domani) della libertà politica e della storia.

Un post che gira per la rete è da questo punto di vista esemplare. L'autore vi sostiene di non sapere cosa vi sia nel vaccino, proprio come non sa cosa sia contenuto "nel Big Mac, o negli hot dog, o in altri farmaci per trattare il cancro, l'Aids, la poliartrite, o i vaccini per neonati o bambini. Mi fido del mio medico quando dice che è necessario". Il breve testo esprime con sollievo e persino orgoglio l'impotenza e la deresponsabilizzazione soggettiva accettando come incolombabile l'asimmetria di quell'astratto sapere "oggettivo" che divide la società tecnologica fra chi sa e può agire e chi, ignorando, deve subire.

## Editoriale

Iniziamo questa avventura editoriale contro il tempo. Quello che avanza e quello sul quale siamo seduti. Prima ancora dei contenuti della rivista che proponiamo al pubblico nazionale è in gioco la loro forma: cartacea. Nessuna disponibilità in digitale. Leggere su carta è diverso che leggere su video. Così come scrivere. Sono forme cognitive diverse, forse non del tutto in contrasto, ma non del tutto coincidenti. Esploreremo ancora questa possibilità, tradizionale, come se fosse nuova. E qui entrano i contenuti. Perché nuova è la situazione che ci troviamo a vivere. Fa-

## La Paura incoronata di Massimiliano Peroni

Da diversi anni, nelle società occidentali, le persone sono dominate dall'idolo della Paura, ossia dallo spettro permanente di una qualche minaccia di danni biologici, fisici, materiali. Paura per la vita, in questo o quell'aspetto; alla fin fine, Paura della morte. È la Paura tipica dell'epoca odierna, quando strutturalmente non si concepisce più un Fuori rispetto ai confini simbolici e concreti della società stessa: l'intero pianeta, fin nelle sue risorse naturali, è oggi trattato come materia da sfruttare, riordinare, manipolare secondo le direttive ed esigenze squisitamente antropiche dei fondi di investimento, delle organizzazioni sovranazionali, degli stati ecc. Niente deve sfuggire alla *governance*, il Potere non tollera vi sia Altro da sé.

Pertanto questa Paura emerge quando ciascuno nasce cresce muore in un ambiente sociale presoché del tutto artificiale, dal quale si sente iper-protetto ma del quale è iper-dipendente. Iper-connesso, insomma, a tutte quelle titaniche macchine (istituzioni, organizzazioni, aziende, media) che gestiscono ogni momento del suo vivere. Difatti, aggrovigliato a priori in in-

remo in modo di ricordare ai lettori che siamo di fronte a qualcosa che non si può definire neppure una campagna stampa, è una mobilitazione totale dell'informazione. I nostri concittadini sono ipnotizzati, immobili, davanti alle tv. Per il solo fatto di usare la carta è il segno del nostro essere refrattari. Non siamo neppure del tutto avvezzi alle retoriche apocalittiche. Con il grande storico cattolico francese Henri Irénée Marrou sappiamo bene che la "fine del mondo non è per domani", ma ci pare evidente che se non è il mondo è almeno un mondo a sparire. Quello della conversazione ben formata e informata; quello delle contrapposizioni ben

cessanti intermediazioni, l'essere umano è sempre meno portato a vivere esperienze autentiche, dirette, a contatto col reale *tout court* (con il corpo altrui *in primis*, persino con la propria fisicità). Non sviluppando autonoma conoscenza di sé, dell'altro, del mondo, si ritrova spaventosamente impreparato a fronteggiare quel margine irriducibile (intrinseco al reale in quanto tale) di sofferenza, rischio, imprevedibile. E non apprende mai ad elaborare modi autonomi di sopportare, adattarsi, destreggiarsi, mettersi alla prova, saggiare il suo potenziale, scoprire le sue risorse, rigenerarsi. Un uomo del genere non ha coscienza alcuna dei suoi limiti naturali e si limita ad affidarsi, come un fragile infante, al meccanismo sociale di cui sopra. Rimossa dal suo orizzonte la consapevolezza della creaturalità e mortalità, per l'umano infantilizzato contemporaneo ogni minimo evento "non calcolato" diventa fonte di ansia e apprensione, è percepito come traumatico, suscita appunto Paura. Qui il guaio è che, in un certo senso, il sistema, per come è fatto, si comporta in maniera uguale al singolo, non potendo che patire il fatale cortocircuito mentale della Paura: in fondo, ad ogni livello, si esprime la medesima paranoica mania di Sicurezza e/o Salute totale, quale

## in questo numero

Novanta! La paura!!! Così nelle tombe e nella smorfia napoletana, ma anche nel mondo che si va disegnando. Lo spiega, bene, **Massimiliano Peroni**, a p. 1. **Dario Biagiotti** preferisce l'ossimoro. Sotto questa forma retorica vive l'intreccio perverso tra (cattiva) politica pandemica e la cultura pop, quella che costruisce l'immagine di nuove generazioni, a p. 4. **Michele Mociola** ci conduce nella fucina delle odierne nefandezze giuridiche, ne indica di piuttosto importanti, a p. 3. **Elio Paoloni** indica da par suo ciò che oggi viene annullandosi: il corpo e la sua fisicità, a p. 4. **Corrado Mezzina**, precisa la differenza tra il monitoraggio delle reazioni avverse con farmacovigilanza attiva e passiva. Il caso emblematico di uno studio di vaccinovigilanza attiva condotto dalla Regione Puglia, a p. 3. **Pietro Esposito** racconta qualche dettaglio sulla peste nel Manzoni, per avvicinarci al mondo delle somministrazioni vaccinali. C'entra Anselm Kiefer, a p. 2. **Stefano Serafini** e quella che chiama Apocalisse debole. Ci viene somministrata a piccole dosi, ma è invasiva, pertinace, ineliminabile. È forse il nuovo orizzonte della nostra vita, a p. 1. **Paolo Ciccio** sintetizza: produci consuma crepa. È possibile essere ridotti a questa trinità devastante? A p. 2.

Intendiamo tener viva la fiammella che accese Gutenberg invece di immergerci nel fluire della rete, abbandonarci alla religione del *link*: la connessione infinita, il rilancio perpetuo, la rifrazione globale. Nella rete si porta il flusso del proprio pensiero, ottenendo dal router quello che i paragonisti stentano a ottenere neuralmente dall'etere. "Passionisti della comunicativa - per dirla con Carmelo Bene - non portano Dio agli altri per ricavare sé stessi, ma sé stessi agli altri per ricavarne Dio". Come? "In convenevoli del quotidiano fatti preghiere". Non ci sentiamo investiti della "missione" dell'inchiostro, per esaltarne magari gli aspetti penitenziali prefigurando eremi dove rifugiarsi in attesa di tempi migliori. Più pragmaticamente riteniamo imprescindibile costruire un oggetto, una "cosa" che resta. Una carta che olezza. Da prendere e portare a casa.

# Sparagmós

## Cronache in corpore vili



motivate; quello della dignità delle posizioni avverse legittimate dalla piena comprensione delle ragioni dell'altro. Tutto questo non c'è già più e non sapremo se ritornerà. Non vorremmo essere facili profeti... solitamente non hanno molto successo. Avrete capito che iniziamo nel pieno di una stretta della libertà che incide direttamente sulla carne e i corpi. È vero che il II comma dell'art. 32 della Costituzione ammette l'autorizzazione di trattamenti sanitari obbligatori, ma in un quadro nel quale le esigenze di salvaguardia della salute collettiva sono indirizzate ai singoli che della comunità ne fanno parte con diritti e doveri reciproci. È la salute delle

persone che si deve difendere non la salute del collettivo organico nel quale la persona è inserita. Siamo convinti che nel deteriorarsi di ogni prospettiva comunitaria, soprattutto di quelle intermedie, dalla famiglia in su, il ritorno della collettività organica, di razza o di classe, di elezione o pattizia, convenzionale o di mero interesse, sia una forma, o più forme, di sacrificio di qualcuno a vantaggio di qualcun'altro, dei molti a vantaggio dei pochi. Inaccettabile. Con questo *folio* cercheremo di mantenere aperto lo spazio che divide il singolo dal collettivo, la persona dalla sua dispersione nella massa. Questo spazio si chiama libertà.

## libri negli scaffali di chi ha scritto (e non hanno preso polvere)

✎ Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, Luiss  
✎ Céline, *Il dottor Semmelweis*, Adelphi  
✎ Ivan Illich, *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Mondadori  
✎ René Girard, *Vedo Satana cadere come la folgore*, Adelphi  
✎ Michel Foucault, *Nascita della clinica*, Einaudi  
✎ Henri Irénée Marrou, *La fine del mondo non è per domani*, Medusa  
✎ Giorgio Cosmacini, *L'arte lunga*, Laterza  
✎ Alessandro Manzoni, *Storia della colonna infame*, Garzanti  
✎ Edmund Husserl, *La crisi delle scienze europee*, il Saggiatore  
✎ Friedrich Nietzsche, *Umano troppo umano*, Adelphi  
✎ Carmelo Bene, *Nostra Signora dei Turchi*, Sugar  
✎ Alice Becker-Ho, Guy Debord, *Il Gioco della Guerra*, Giometti & Antonello  
✎ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità  
✎ Pier Paolo Pasolini, *Lettere corsare*, Garzanti



## Ceretta brasiliana di Elio Paolini



Quasi dieci anni fa pubblicai un articolo sul pelo. Postando la foto di una Loren d'antan a braccia alzate mi esibivo in citazioni colte: Pare che Andrea De Chirico, cioè Savinio il grande, nell'anno 1946 guardasse ammiratissimo da un *dehors* di un caffè in Torino, di fronte alla stazione di Porta Nuova, in un'estate bruciante, alcune fanciulle in fiore e prosperose e senza mani che in aria portavano le loro braccia per fermare i cappelli di paglia mostrando il pilo dell'ascella o delle ditella, come dicea Dante; a quel punto pare che il maestro stuzzicato da vivacissimo desiderio esclamasse ghignando: "Dovrebbe-

ro arrestarle!". Come si può immaginare - lamentavo - Courbet che consegna a Khalil-bey *L'Origine du monde* con la vulva priva di cornice, miseramente sperduta in un roseo e piatto contesto? E ancora: ciascun pelo è prezioso e individuale, svolge un ruolo distinto nell'insieme: biondo fino all'invisibilità là dove coscia e addome si congiungono, scuro fino all'opacità là dove le tenere labbra richiedono protezione, rude e ruvido come la barba d'un boscaiolo sotto il clivo del ventre, bruno e sparso come i baffi d'un Machiavelli là dove il perineo declina verso l'ano... questa fila capricciosa di peli che ascende verso il mio ombelico nella mia abbronzatura, i radi ciuffi che si baciano all'interno delle cosce, la peluria che lambisce e addobba la fessura

del mio deretano... (La moglie del vicino di John Updike). Nel deprecare l'avvento della ceretta brasiliana scendevo anche sui registri bassi, meravigliandomi che ancora qualcuno comprendesse il senso del tormentone di Antonio Albanese: nessuno sotto i cinquant'anni - forse i quaranta - avrebbe dovuto ridere al *Cchiù ppilu pi tutti* di Cetto La Qualunque. Per non parlare del proverbiale tira più il pelo che un carro di buoi. Come è stato possibile, mi chiedevo, che il vello, attrattiva principale della zona, e il suo malizioso richiamo occhieggiante sotto le braccia, fossero divenuti disgustosi, ripugnanti, relegati nella trasgressività dei siti *hairy*, nicchia per perversi più estrema del *fisting*, del *bondage*, del *pissing*? Come abbiamo potuto

adeguarci all'inquietante nudità delle pieghe del corpo femminile, quella sì repulsiva, da cozza nuda (così viene chiamata in Salento la limaccia) o, per andare sul raffinato, da pelle di serpe (come veniva definita in un libro di D'Annunzio). Frivole disquisizioni, questioni di lana caprina (appropriatissima espressione). Capricci del costume, l'ennesimo delitto dei guru della moda, sentenziavo. Ma l'usanza, signori, nasce sui set dell'industria pornografica. Si potrebbe pensare a un'esasperazione dell'imperativo principale del settore: quell'esaltazione della visibilità degli organi che non consente nessun velo, nessun gioco di luci, neanche un ciocco di capelli, a velare i dettagli dei genitali, illuminati eccessivamente, ginecologicamente, spietatamente.

E invece no: nasceva da esigenze di praticità e soprattutto di igienicità dei professionisti. Igienicità. Ma cosa nasce prima? Educati dal porno, abbiamo cominciato a trovare settica, contaminante, insalubre, insomma sporca, l'apparizione dell'ornamento naturale? O è stato il porno a mutare dalla società le esigenze di igiene, disinfezione, ordine, eleganza frigida, deodorata, insipida? Non era ancora biopolitica, no di certo, ma, se le mode rispecchiano le ideologie che vanno affermandosi, ci siamo imbattuti nel più inavvertibile, marginale, triviale, tra gli ambiti della vita stravolti dalla Medicalizzazione.



VENUS DISOLATE ENGRAVING BY JOHN AUSTEN



## La letteratura scientifica sulla durata e qualità della risposta anticorpale dei guariti naturali da COVID-19 e i documenti ufficiali di Pfizer

Vengono qui segnalati i siti che raccolgono gli studi che vengono pubblicati dopo *peer review* o che rimangono alla stadio di paper in attesa di verifiche ulteriori. La dimensione notevole della letteratura scientifica relativa ai virus e ai tutti gli aspetti che vi si connettono, solitamente appannaggio di una ristretta comunità di studiosi e con una circolazione, almeno fino allo scoppio della pandemia, limitatissima, ha subito negli ultimi due anni una vera e propria esplosione. Il sistema informativo italiano, già pesantemente gravato da arretratezza e da una imbarazzante disattenzione circa i temi scientifici, non ha risposto alla necessaria richiesta di informazioni validate e attendibili

da parte dell'opinione pubblica, rifugiandosi, colpevolmente, nella semplificazione più vieta e corriva. Ha finito così per soddisfare le richieste di audience del sistema televisivo e, nella carta stampata, di volgarizzazione. Atteggiamenti dovuti e sostenuti dal pregiudizio secondo il quale la gran parte dei lettori o sono analfabeti di ritorno o quanto meno semicolti. In questo contesto la questione dei guariti, complici le decisioni politiche, è rimasta quasi del tutto fuori dall'attenzione, impedendo all'opinione pubblica di accedere alle fonti o almeno a una corretta divulgazione delle stesse. Atteggiamento che ha coinvolto anche l'aspetto più delicato della vicenda Pfizer: quello che riguarda l'accesso i documenti delle prime fasi della sperimentazione vaccinale.

L'archivio più importante, almeno finora, è quello messo a disposizione dal **Brownstone Institute**, in costante aggiornamento: <https://brownstone.org/articles/79-research-studies-affirm-naturally-acquired-immunity-to-covid-19-documented-linked-and-quoted/> Gli studi finora catalogati sono 146.

Di straordinaria importanza, è il sito **Public Health and Medical Professionals for Transparency**. Dopo la richiesta formale all'inizio d'autunno dello scorso anno alla Food and Drug Administration americana di rendere pubblici i documenti che Pfizer ha consegnato all'agenzia per avere il permesso di commercializzare il vaccino, ha ottenuto dal giudice della Corte di Austin l'ingiunzione alla FDA di consegna dei documenti. Ora, purtroppo lentamente, i documenti sono in linea a disposizione degli scienziati e dei ricercatori all'indirizzo: <https://phmpt.org/pfizers-documents/> Di questa disponibilità, seppure parziale e lungi dall'essere completata a tempi brevi, non è stata data notizia sui grandi canali informativi televisivi e cartacei. Eppure è dalla lettura di questi documenti e dalla correlata pubblicità che dovrebbe essere data ai contratti firmati dagli stati e dall'Unione europea con Pfizer, che l'opinione pubblica avrebbe potuto farsi un'idea oggettiva e suffragata dai dati dello stato di sperimentazione dei vaccini e dei rischi ad essa connessi.

## Chiediamo l'esenzone vaccinale per tutti i guariti

Il comma 2 del Decreto-Legge 7 giugno 2017, n. 73. Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale (17G00095), recita: «2. L'avvenuta immunizzazione a seguito di malattia naturale, comprovata dalla notifica effettuata dal medico curante, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Ministro della sanità 15 dicembre 1990, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 6 dell'8 gennaio 1991, ovvero dagli esiti dell'analisi sierologica, esonera dall'obbligo della relativa vaccinazione». Chiediamo che questa norma, dopo che formalmente è stato introdotto, seppure per la fascia di popolazione di età superiore ai 50 anni, l'obbligo vaccinale, sia applicata anche nel caso dei cosiddetti vaccini anti-COVID. Non vale l'obiezione, espressa da più parti - compreso il ministro Lorenzin, firmatario della legge citata - che il virus ha cambiato le cose attraverso le sue varianti. Un'ampia, diffusa e continua letteratura

medica internazionale ha dimostrato la validità degli anticorpi presenti nell'organismo dei guariti, tali per cui solo in sporadici casi il guarito si infetta e si riamala. A oggi tutti i guariti, che spesso si sottopongono a periodici controlli della loro carica anticorpale, sono parte di quella popolazione, peraltro mai censita e mai fatta oggetto di statistiche dettagliate e ricerche orientate, in grado di garantire la famosa immunità di gregge. Il nostro governo e la totalità delle forze politiche che ci rappresentano hanno deciso di sottoporre questa parte della popolazione agli stessi obblighi che, sempre in modi surrettizi e ricattatori, vengono imposti alla popolazione nel suo complesso. È una decisione ingiustificata che rivela, in realtà, la volontà di non considerare evidenze scientifiche sotto gli occhi dei ricercatori con l'unico scopo di perseguire gli interessi pattizi derivanti da impegni presi con Pfizer senza che siano mai stati resi pubblici nella loro interezza.

## Non esiste una verità scientifica, solo una scienza replicabile.

In questo modo diventa teoria, ma non legge. E neppure una verità.

Ci sono leggi fondamentali della fisica che sono state rovesciate.

La legge non è la verità, la legge è legge, e nella scienza la legge può essere rovesciata.

Da Clayton Fox, *The Dissidents*, in "Tablet", 25 gennaio 2022

## Il materialismo dell'immateriale. Pandemia pop e nerd assortiti di Dario Biagiotti



Ogni epoca ha i prodotti culturali che si merita. Un'egemonia, nel proprio periodo storico e nella propria area geografica, si riproduce in valori, mitologie, estetica e strutture di pensiero. È significativo che l'era pandemica abbia coinciso con il trionfo delle grandi piattaforme digitali e delle *corporations* della comunicazione, a scapito di tutti gli altri mezzi di fruizione più tradizionali. Non solo, ovviamente, perché le misure governative antipandemiche hanno penalizzato luoghi di raccolta di persone come cinema, teatri, sale concerto, biblioteche, musei, lasciando campo libero ai colossi dello *streaming* e dei *social network*, quanto perché questi ultimi sono stati i mezzi che più efficacemente hanno trasmesso quell'insieme di segni intorno ai quali si riconosce non solo il gruppo di potere di cui sono emanazione, ma anche la società che li subisce. A dispetto delle fasciose inquietudini distopiche di Orwell o Bradbury, la voce del padrone (identificabile in quell'insieme di tecnocrazia, neoliberalismo, transumanesimo, ne-

positivismo e ossessione igienista e sanitaria che conosciamo bene) non è quella grigia e minacciosa del Ministero dell'Amore o della milizia del fuoco, ma quella colorata, scanzonata e perennemente sovraccitata di hype della cultura pop. Ossia, il complesso di proprietà intellettuali legate ai marchi dell'intrattenimento industriale che viene sfruttato per la produzione di contenuti perlopiù audiovisivi, videoludici, e in misura inferiore di letteratura di consumo (disegnata e no). L'industria culturale e l'intrattenimento di massa non sono novità degli ultimi quindici anni, ma è in questo lasso di tempo che hanno assunto il loro specifico *status*. Non solo grazie alla dimensione gigantesca e ramificata dell'apparato industriale ormai multinazionale che li sostiene, ma in particolare alla perfetta sovrapposizione ideologica tra i competenti a capo di Cts, enti finanziari sovranazionali e governi tecnici nazionali, la classe dominante, e il segmento sociale che identifica sé stesso proprio nel consumo consapevolmente fanatico di prodotti culturali pop: i *nerd*. I *nerd* sono quella categoria ama-

sa caratterizzata da un'incompletezza pre-adolescenziale che confonde i mezzi con i fini. Sono quelli che non hanno mai affrontato la musica, i fumetti, il cinema, la scienza, la cultura, per affrancarsi dalle proprie fragilità ed entrare nel mondo delle persone e delle relazioni, ma le hanno usate per compiacersi della propria alienazione, per giustificare il proprio vittimismo nei confronti dei "bulli" e dei "vincenti", e le hanno trasformate in autoreplicamento meccanico e sterile degli aspetti più formali che le caratterizzano. Il culto che hanno eretto sui prodotti della cultura pop non è basato su criteri estetici, espressivi o anche solo biografici, ma su meccanismi narrativi interni alle loro mitologie, su personaggi iconografici dello spessore di maschere da soap opera, su un'ossessiva conoscenza enciclopedica fine a sé stessa del mondo di finzione che idolatrano, completamente chiusa a contaminazioni esterne e a messa in discussione del linguaggio del mezzo (concependo al massimo il cambio di etnia o di orientamento sessuale di un eroe). Una specie di materialismo dell'immateriale che ha finito per coinvolgere la produzione tes-

sa della cultura pop. Il risultato lo osserviamo nell'attuale proposta di intrattenimento: film, serie tv, narrativa (ma anche musica) infarcite di citazionismo, autoreferenzialità, emotività e sentimentalismo infantili, un sottofondo trasversale di sarcasmo nichilista. Per certi versi, il *nerd* è lo stadio terminale della postmodernità, a cui si unisce, come unica tensione ideale, la solita "fiducia nella scienza". Il problema, quindi, del sostegno unanime degli esponenti della cultura pop ai poteri egemoni della società pandemica non è solo una questione di servizio di propaganda come facevano cinema e radio per i totalitarismi novecenteschi. È una più profonda condivisione di universi simbolici, chiavi interpretative, di *forma mentis* in generale, che sembra portare a compimento la natura ultima dei media coinvolti. Combattere efficacemente la tecnocrazia e la società pandemica non potrà prescindere da una riflessione su immaginario e natura dei mezzi espressivi che punti alla loro demolizione, a cui deve però seguire la *pars costruens*: la costituzione di un'alternativa artistica che è ciò di cui si sente davvero la mancanza.

## La rete di resistenza e controinformazione alla gestione governativa della pandemia

I gruppi e le aggregazioni spontanee di cittadini che si stanno muovendo in tal senso sono numerosi e tra loro motivati da diverse intenzioni. Dalla critica politica al green pass alle cure domiciliari; dalla mobilitazione su singoli aspetti e ricadute delle caotiche normative adottate alle questioni più ampie del sistema sanitario. Le preoccupazioni relative alle reazioni avverse ai vaccini si saldano a quelle che coinvolgono il ruolo di Pfizer nel mondo e le ricadute di questo monopolio provoca nella ridefinizione dei poteri nel mondo. Qui diamo soltanto un elenco, necessariamente incompleto, delle realtà più attive. Verrà aggiornato costantemente.

### Coordinamento 15 ottobre

Diversi i gruppi, per lo più Facebook, con la dicitura: **Studenti contro il green pass**: sono presenti a Milano, Pisa, Roma Padova: <https://www.facebook.com/studenticontraoilgreenpass/> **Avvocati contro il sistema**: <https://avvocaticontroilsistema.com> L'avv. Fusillo è animatore del sito, nonché dei servizi legali volti alla contestazione degli aspetti liberticidi dei diversi dpcm, **Difendersi ora**: <https://www.difendersiora.it> Ha trovato una sua ideale estensione nel gruppo **Trovarsi ora** nel quale si organizzano diverse attività di sostegno per i "sorcì" esclusi dal consorzio civile. Significativo il sostegno all'istruzione parentale. La **Commissione dubbio e precauzione**, nata per iniziativa di Massimo Cacciari, Ugo Mattei, Giorgio Agamben, Carlo Freccero si colloca in una dimensione più riflessiva: <https://generazionifuture.org/> **Fronte del dissenso**, è dichiaratamente organizzazione politica: <https://www.facebook.com/FronteDelDissenso/> **Eventi avversi** è orientato agli effetti medici della somministrazione vaccinale e alla loro denuncia.

## Produci consuma crepa. Elogio dell'autosacrificio

di Paolo Ciccioli

L'inferno non sono gli Altri, ma piuttosto la società diventa un inferno nella misura in cui l'uomo vive solo. Solo e incapsulato nello scafandro, come monade astorica e atemporizzata, l'uomo riconfigura la sua natura secondo parametri sanitari, quale paziente cui imputare una generale presunzione di patologia. Se è vero che il sopraggiungere del terzo millennio domanda nuove forme spirituali e giuridiche, queste si stanno imponendo ad oggi malgrado la volontà dell'uomo e a danno della libertà e dei diritti propri della storia europea ed occidentale. L'uomo e la sua natura vanno definiti perciò da coloro i quali si qualificano eredi dei vari gradi e tipi di individualità che si sono configurati nella storia europea per effetto delle rivoluzioni che l'hanno contraddistinta. Ma a scampo di equivoci la nuova natura di Paziente non ha nulla di rivoluzionario. Nel sovrapporsi alle precedenti nature di uomo cittadino lavoratore e consumatore, le dissolve. La gestione politica della pandemia sta provocando una evidente regressione dei

diritti umani, cioè dell'uomo, civili cioè del cittadino, sociali, cioè del produttore. Se finora non sono stati intaccati i diritti del consumatore, la cosa non deve trarre in inganno. La megamacchina planetaria ha oliato il meccanismo di produzione di beni e servizi in completa discrasia da ogni politica di *laissez-faire*, con mercati che si regolano per garantire non già il miglior interesse dell'individuo, ma quello della stessa megamacchina. Si pensi alla programmata distruzione di articoli inventati da parte di Amazon. E sebbene non sia questo il luogo per indagarlo, il rapporto tra il "capitalismo corporativo" di marca manageriale e tecnocratica e i diritti del produttore e del consumatore, senza menzionare quelli di terza generazione, sono da definire necessariamente secondo forme all'altezza dei tempi. Senza una teoria adeguata, il cittadino privato di un reddito degno e della possibilità di consumare viene invitato a farsi esso stesso, placido e sfiato, oggetto di consumo, con la ben nota cessione dei propri dati personali. Ma se sacrificio deve essere, allora risuoni poeticamente

l'invettiva di Sophie Scholl "scelgo io il modo in cui bruciarci!". Con ciò non si vuole invitare il lettore a trasformarsi volontariamente in una *molotov* umana aizzata da qualche *lunatic fringe*. Di certo non lo si spinge gentilmente ad assentire ad uno scientismo dai tratti totalitari, facilmente riconoscibile per il noto divieto di porre domande. Consapevoli della debolezza della propria narrazione sanitaria, gli attuali governanti guidati dalle *corporations* parametrano la natura umana sulla conformità a standard di opinioni presuntamente scientifiche che impediscono l'esame critico delle premesse su cui è fondato il dogma sanitario. Dovessero poi formarsi posizioni scettiche, l'ostruzione della *raison* va superata misticamente con l'incenso della teologia sanitaria e un voto alla Madonna del Silenzio. Non rimane che la porta stretta delle nuove forme da inventare per la pacifica coesistenza planetaria, garantita non già dall'accondiscendenza sfidando i divieti. Il risentimento per le restrizioni si riversò in buona parte sugli operatori della sanità, e gli stessi medici furono accusati di diffondere volutamente il contagio tra la povera gente. Il novero dei ciarlatani e guaritori popolari crebbe a dismisura, e come in altri tempi, processioni e preghiere collettive furono celebrate sfidando i divieti. L'epidemia di colera cessò in Italia nel 1837, e i morti furono circa 150.000. A Milano morirono 1521 persone, di meno che in altre grandi città soprattutto del Meridione che videro decimate le proprie popolazioni. Dappertutto si inasprì il conflitto sociale e gli episodi di caccia a prenti untori che fungevano da capri espiatori, furono numerosi. Gli untori di oggi sarebbero i non vaccinati, rei di riempire i reparti di terapie intensive degli ospedali e accusati talvolta di ogni nefandezza. In un sol fascio si mettono, con pochi distinguo irrilevanti, i militanti dei movimenti no-vax, che sono la punta dell'iceberg, con il sommerso di chi non se la sente, di chi diffida per mille altre ragioni e che spesso non sono per principio contrari alla inoculazione del siero. Non è mio mestiere la statistica, a cui quasi per istinto tendo a credere ciecamente, e mi dispiace che una minoranza effimera, come ci dicono, possa mettere in pericolo la salute della nazione. Per mia esperienza, tra le mie conoscenze, devo dire che sono quasi in pari quelli che hanno fatto il vaccino con più o meno convinzione e coloro che l'hanno rifiutato per scelta od altro. Tra questi ultimi, ad esempio, spicca la piuttosto nutrita schiera che già dapprima dello scoppio della pandemia, non credeva nell'efficacia dei vaccini, come medici e pazienti che fanno capo alla omeopatia, o che praticano e si curano con altri tipi di rimedi considerati naturali. Questa fascia di popolazione non crede nella medicina allopatrica ufficiale e male digerisce la propaganda salvifica del vaccino, come viene posta dai media, con le nuove star televisive che propinano spesso uno scientismo a senso unico dagli inquietanti tratti dogmatici e fideisti.

che la compongono sono disposti a tributare. Le religioni civili che per usare un'espressione forse abusata hanno insanguinato il secolo breve devono semplicemente sparire. Scartata l'ipotesi tutta puritana dell'astensione dal mangiare carni o del relazionarsi gagliardamente col prossimo, la strada impervia e impura che rimane è quella dell'uomo che sacrifica una parte del suo tempo, per ricongiungere la sua natura di uomo, cittadino, produttore e consumatore, sia con l'Altro che con i multiformi Sé che lo costituiscono. E lo fa al tempo giusto secondo il respiro della storia che si compie. Con l'auspicio di superare così i molteplici dualismi (volontarismo-razionalismo, individuo-stato, lavoro-capitale) che almeno a partire dall'introduzione della infiltrazione neoplatonica e gnostica hanno afflitto l'ecumene europea occidentale, e ora il mondo intero. La disfatta dello stato di isolamento nel quale la megamacchina planetaria vorrebbe tenerci abbozzolati, richiede la formulazione di una nuova concezione dei diritti fondamentali finalmente fondata su una natura umana non individualisticamente intesa, che sappia rendere conto della rinnovata presa

di coscienza della nostra natura di consumatori lavoratori cittadini, ma prima ancora di uomini che vivono nel tempo. Invochiamo una generazione di pionieri che sappiano portarsi nello spazio aperto per ridestare l'umanità persa nel cosmo.



Xilografia di Ernst Barlach (1870-1938) espressionista tedesco, a illustrazione della *Walpurgisnacht* di Goethe (1923).

## Notizie da un mondo peggiore

### Il Manzoni, la peste del 1630, le epidemie del suo tempo (e una divagazione sull'oggi)

di Pietro Esposito

Alessandro Manzoni, che richiamò dai documenti e descrisse la peste seicentesca destinata ad assumere il suo nome, ne visse altre, in *corpo vili*, nel suo tempo.

L'ultimo caso di peste si registrò in Italia nel 1815-1816 e colpì la località di Noja nei pressi di Bari, provocando molti lutti. In questo caso le autorità riuscirono a limitare il contagio. Ma altro flagello doveva abbattersi sul suolo italiano di lì a poco.

Si trattava delle epidemie di colera (*cholera morbus*) che colpirono varie zone d'Italia a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento per proseguire fino agli anni Ottanta del secolo a ondate successive, con più o meno lunghi periodi di intermezzo.

Pandemie considerate piuttosto sottraccia dagli storici fino a tempi recenti, che hanno finito per interessarsi ad esse, solo quando sono state attraversate da moti e rivolte, dovute anche alle sofferenze e ai disagi provocati dalla situazione epidemica.

L'espressione "cholera in casa" fu assunta dai patrioti come metafora sanitaria per alludere alla dominazione straniera. La locuzione fu impiegata da Cesare Correnti, patriota delle Cinque Giornate di Milano, in uno scritto per un almanacco popolare che si pubblicava a Milano dal Quarantotto agli anni Cinquanta, che egli dirigeva dall'esilio, e sul quale comparivano continue allusioni ostili all'Austria.

Le ondate epidemiche misero a dura prova i sistemi sanitari degli stati preunitari che reagirono con provvedimenti socio-sanitari più o meno efficaci. La definizione del Correnti calzava quasi a pennello per l'ondata che colpì tra il 1848 e il 1851, i territori austriaci e il Lombardo Veneto, dove i primi focolai di infezione di colera si registrarono proprio tra le truppe imperiali impegnate nella repressione dei moti.

Il riferimento storico alla peste manzoniana risultò evidente, nella mente dei patrioti. L'epidemia si diffuse nello Stato di Milano con l'invasione dei Lanzichenechi, e il Manzoni ne premura anche di volerli rivelare il nome di colui che portò la peste a Milano, ricavato dalle fonti.

2 Poi, una straordinaria sequenza

narrativa di scenari apocalittici, di personale di sanità, dotti medici, monatti, untori, preti e frati soccorritori, Congregazioni di carità impegnati nelle strade e nel lazaretto fuori Porta Orientale, tra agonizzanti e descrizioni a tinte forti, in mezzo a processioni e suppliche all'Eterno.

Si ricorreva anche all'isolamento, a forme di igienizzazione dei locali infetti: sui muri gli affreschi ticchettati e già ricoperti di calce, sono ancora oggi i segni tangibili delle epidemie passate.

Si faceva *tabula rasa* delle testimonianze del passato e della tradizione. Al tempo dei *Promessi Sposi*, man mano che la città si riempiva dei profughi l'arcivescovo nominò sei preti con compiti di prima assistenza (secondo il numero dei sestieri in cui si partiva la città antica, fino alle mura spagnole).

Essi operavano a due a due seguiti da un carro che trasportava generi di prima necessità. Non dice il Manzoni quanto sia stato efficace questo rimedio, ma forse per la prima volta si effettuava una sorta di pronto soccorso territoriale, per quanto rudimentale. Siamo a Milano, città che da sempre ha goduto di un sistema sanitario tra i più avanzati d'Europa e la fabbrica della Ca' Granda, fondata da Francesco Sforza, fu a lungo un modello di cura e tra le sue mura si formarono grandi clinici che prevedevano le origini del contagio. Ma essi non furono troppo ascoltati, in primo luogo dalla maggioranza del popolo, e di converso anche dalle autorità civili e religiose.

Per tenere buona la popolazione ed evitare nuove temute sommosse, si diede credito alla superstizione e si inventarono gli untori. Si scatenò una vera caccia alle streghe, tema che Manzoni svilupperà nella *Colonna Infame* con il caso del barbiere di Porta Ticinese Gian Giacomo Mora.

Alla fine, compare la pioggia come simbolo di rinascita, e la figura di Renzo, felice sotto il temporale, è tra le immagini iconiche del romanzo: la provvidenza sotto forma liquida annuncia la fine del tutto.

Sulla psicologia di massa, o meglio su quella delle "menti associate" come si diceva ai tempi di Manzoni e di Cattaneo, allora come oggi, atteggiamenti negazionisti si immischiavano e collimavano con l'op-



I Sette Palazzi Celesti, di Anselm Kiefer, Pirelli HangarBicocca, Milano, particolare

posizione alle misure adottate dalle autorità, talvolta crudelmente inefficaci e decisamente contraddittorie che la gente cominciò a giudicarle irragionevoli e vessatorie. Ovunque emergeva la contestazione ai provvedimenti governativi restrittivi, che facevano gridare a una sorta di "dittatura sanitaria", allora come oggi.

Il Manzoni scrive pagine memorabili su tali atteggiamenti da parte della folla e dei personaggi, di fronte al propagarsi del morbo, sia nei *Promessi Sposi* (don Ferrante), sia nelle pagine della *Storia della Colonna infame* che l'autore elaborò nella sua forma conclusiva durante l'epidemia del 1836-37, e come è noto, essa fu pubblicata dal Manzoni nel 1840-42, assieme all'edizione definitiva dei *Promessi Sposi*. Nel maggio del 1836 si tenne una grande adunanza dei medici milanesi, convocata dal direttore dell'Ospedale Maggiore per attuare le direttive della Commissione centrale di Sanità presieduta dal Medico Municipale Giovanni Strambio.

Esse prevedevano misure generiche di nettezza urbana e controlli alle porte cittadine e sui luoghi di lavoro, isolamenti coatti per coloro che rifiutavano i ricoveri, risanamento

dei locali infetti, tutele particolari per il personale medico e religioso. La chiusura di osterie, teatri e luoghi di svago fu tra i provvedimenti più controversi.

Il risentimento per le restrizioni si riversò in buona parte sugli operatori della sanità, e gli stessi medici furono accusati di diffondere volutamente il contagio tra la povera gente.

Il novero dei ciarlatani e guaritori popolari crebbe a dismisura, e come in altri tempi, processioni e preghiere collettive furono celebrate sfidando i divieti.

L'epidemia di colera cessò in Italia nel 1837, e i morti furono circa 150.000. A Milano morirono 1521 persone, di meno che in altre grandi città soprattutto del Meridione che videro decimate le proprie popolazioni.

Dappertutto si inasprì il conflitto sociale e gli episodi di caccia a prenti untori che fungevano da capri espiatori, furono numerosi.

Gli untori di oggi sarebbero i non vaccinati, rei di riempire i reparti di terapie intensive degli ospedali e accusati talvolta di ogni nefandezza.

In un sol fascio si mettono, con pochi distinguo irrilevanti, i militanti dei movimenti no-vax, che sono la punta dell'iceberg, con il sommerso di chi non se la sente, di chi diffida per mille altre ragioni e che spesso non sono per principio contrari alla inoculazione del siero.

Non è mio mestiere la statistica, a cui quasi per istinto tendo a credere ciecamente, e mi dispiace che una minoranza effimera, come ci dicono, possa mettere in pericolo la salute della nazione.

Per mia esperienza, tra le mie conoscenze, devo dire che sono quasi in pari quelli che hanno fatto il vaccino con più o meno convinzione e coloro che l'hanno rifiutato per scelta od altro.

Tra questi ultimi, ad esempio, spicca la piuttosto nutrita schiera che già dapprima dello scoppio della pandemia, non credeva nell'efficacia dei vaccini, come medici e pazienti che fanno capo alla omeopatia, o che praticano e si curano con altri tipi di rimedi considerati naturali. Questa fascia di popolazione non crede nella medicina allopatrica ufficiale e male digerisce la propaganda salvifica del vaccino, come viene posta dai media, con le nuove star televisive che propinano spesso uno scientismo a senso unico dagli inquietanti tratti dogmatici e fideisti.

L'esempio più eclatante riguarda la campagna per il vaccino ai minori e ai bambini.

E qui, scusandomi con i lettori, ricorro all'esperienza personale.

Io sono vaccinato con le due dosi canoniche e farò la terza. Ho accompagnato mia figlia quindicenne al vaccino, su sua richiesta.

Gli adolescenti in attesa, anche se sicuri del fatto loro, non nascondono un senso di inquietudine che ereditavano da noi adulti.

Composti, calmi, spaesati, alcuni, altri più sfrontati e convinti, come mia figlia, essi vedevano nel vaccino il sacrificio necessario per non limitarsi in partenza le possibilità di socializzazione, nell'età in cui la si scopre ed apprezza di più.

Eravamo all'Hangar Bicocca, altro luogo profanato dal COVID, e ridotto a centro vaccinale, tra le mistiche installazioni dei Sette Palazzi Celesti e le grandi tele simboliste e piene di fascino di Anselm Kiefer. Un impiegato solerte ci ha preso i documenti e aveva alle spalle il suggestivo quadroni, di omaggio alla cultura e filosofia germanica con la reinterpretazione in chiave moderna dell'opera di C. David Friedrich, con il *Viandante sul mare di nebbia* ripreso di spalle. In essa, davanti a un arcobaleno, sono segnati i nomi di filosofi tedeschi dall'Illuminismo a Marx.

L'ambiente ha creato un senso apocalittico potente, ancor più forte qualora le operazioni vaccinali si fossero svolte in un sito più asettico. Cartelloni pubblicitari inneggianti al vaccino, sedie di plastica e banchi e segnaposti, hanno invaso il tempio della più grandiosa installazione dell'arte contemporanea che io conosca. Un effetto straniante al massimo grado. Tutti attenti ai feticci dei display parati ovunque, costretti a guardare il dito in luogo della luna.

Non voglio pensare all'infanzia, sottoposta al calvario del vaccino coi nostri stessi rituali, e auguro almeno che smettano i servizi televisivi con i bambini con gli aghi puntati addosso e addirittura intervistati. Io provo solo un senso di imbarazzo e pena davanti a certe scene, e sono convinto che strade diverse si potevano percorrere, se si volevano davvero tutelare i più piccoli. Ma così bisogna fare, e la propaganda vuole i suoi rituali irrinunciabili.



## Abaton\* di Corrado Mezzina

La peste e l'ira  
I muli colpiva in principio e i cani veloci,  
ma poi mirando gli uomini la freccia acuta  
lanciava,  
e di continuo le pire dei morti ardevano, fitte.  
Omero, *Iliade*, lib. I

Lo sviluppo del dibattito sul virus SarsCoV2 sulla malattia generata chiamata COVID-19 e sulla scelta di utilizzare come soluzione obbligatoria i vaccini sperimentali sta producendo una gran mole di dati e conseguentemente di opinioni contrastanti nella comunità scientifica e nell'opinione pubblica.

Lasciando la scienza agli scienziati, ai *tékhnē*, e i cittadini in balia della tv, cercherò di analizzare se gli anticorpi che la società si è data, cioè, se quel sistema di regole sociali denominate leggi e gli enti che soprintendono alla salute dei cittadini possano fornire sufficienti garanzie o se gli aspetti discrezionali possano prevalere, e il potere politico esercitare scelte di dubbia efficacia e trasparenza.

In Italia come nel resto d'Europa e del mondo la farmacovigilanza è invariabilmente di tipo passivo

in cui vengono condotti studi mirati sulla popolazione. In pratica, chiunque ritenga di aver subito un effetto collaterale in seguito all'assunzione di un farmaco può segnalarlo autonomamente, o attraverso il proprio medico, all'AIFA. Opportuno evidenziare l'obbligo fatto al personale medico, Decreto Min. del 30 aprile 2015, di segnalare tempestivamente le sospette reazioni avverse dovute a farmaci e vaccini. Vedremo in seguito che le cose non stanno proprio così. Le reazioni avverse non si vanno a cercare, non vengono indagate attivamente, ma si attende che vengano denunciate.

Nel caso specifico del vaccino salta agli occhi una grave lacuna: tutti i farmaci immessi con AIC provvisoria dell'EMA sotto forma di "autorizzazione condizionata", devono riportare sul foglietto illustrativo un triangolo nero capovolto che sta ad indicare "medicinale sottoposto a monitoraggio addizionale", riportare inoltre, tutti i dati noti di reazioni avverse emersi nei trial clinici condotti in fase preliminare, ed il sito dell'AIFA a cui indirizzare la segnalazione di una reazione avversa.

Sembra che per motivi che non vor-

rei definire "colposi" questo obbligo, nel caso degli attuali vaccini, non sia stato rispettato. Le istituzioni non stanno raccogliendo e non stanno dando ai cittadini le informazioni necessarie. I cittadini spesso non sanno neppure come fare una segnalazione in autonomia.

Non solo, i dati raccolti con le segnalazioni spontanee esauriscono solo in misura ridotta la comprensione delle potenziali reazioni avverse del farmaco, in questo caso del vaccino, sia in numero che negli effetti, un monitoraggio serio può effettuarsi solo con il monitoraggio di un numero congruo di soggetti per un arco di tempo sufficientemente lungo. Spesso il potenziale nefasto del farmaco o del vaccino può essere compreso solo dopo anni dalla sua immissione in commercio. Vorrei ricordare il caso della famigerata Talidomide. Questo è il compito che spetta alla farmacovigilanza attiva.

A conferma della validità di quanto esposto è il caso di citare uno studio di farmacovigilanza attiva promossa dalla Regione Puglia nel periodo 15 maggio 2017-15 maggio 2018. In questo studio sono stati sottoposti a monitoraggio continuo 1.672 bambini che avevano ricevuto

la prima dose (13° mese di vita) del vaccino tetravalente anti-MPRV (morbillo, parotite, rosolia e varicella) e HAV (anti-Epatite A). Nel periodo sotto osservazione, dati raccolti tramite follow up telefonico, sono state rilevate 656 reazioni avverse (68 eventi gravi) a fronte di 112 (0,012%) segnalazioni spontanee riferite in un arco di tempo molto più lungo, 1 gennaio 2013- 31 dicembre 2017, periodo in cui sono state somministrate 296.617 prime dosi di vaccino anti-MPRV e HAV alla coorte di bambini non monitorati direttamente.

La differenza sostanziale dei dati raccolti utilizzando le due metodiche, risulta evidente.

La lettura dello studio evidenzia tra l'altro che la stragrande maggioranza delle segnalazioni spontanee non viene fatta dal personale medico ma da farmacisti, da altro personale sanitario o dai genitori. È evidente che un obbligo senza sanzione lascia il tempo che trova, nella pratica quotidiana il medico spesso si sente autorizzato a minimizzare le preoccupazioni del paziente e/o interpretare i sintomi come transitori.

I dati sono liberamente consultabili sul sito <https://www.sanita.puglia.it/documents/36126/4921952/Sorveglianza+degli+eventi+avversi+a+vaccino+in+Puglia+Report+2013-2017>

it/documents/36126/4921952/Sorveglianza+degli+eventi+avversi+a+vaccino+in+Puglia+Report+2013-2017

Il tipo di farmacovigilanza adottata riveste un aspetto chiave, in quanto, a differenza della annotazione di segnalazioni spontanee, il monitoraggio di un gruppo campione condotto per un periodo prolungato di tempo delinea un approccio scientificamente più corretto. Consentendo di dare una risposta almeno tre quesiti: il primo è legato all'aver imposto l'utilizzo del vaccino in deroga al sacrosanto principio di precauzione, quindi attiene ad un obbligo di etica pubblica; il secondo di carattere più scientifico ma anche questo dal forte contenuto etico date le implicazioni conseguenti: contribuire a fornire elementi all'algoritmo dell'OMS che stabilisce il nesso causale tra somministrazioni ed insorgenza di reazioni avverse, in ultimo svelare l'intero potenziale del vaccino, onde valutare il reale rapporto rischio-beneficio. Lo esige il metodo scientifico, lo esige la collettività sotto forma di individui, lo esige la salvaguardia del rapporto giuridico cittadino-istituzioni.

Annotazione finale: le opacità descritte in precedenza si sommano

alla circostanza che a tutt'oggi l'AIFA, nonostante sia trascorso più di un anno dall'inizio della vaccinazione di massa, non ha ancora promosso uno studio di farmacovigilanza attiva, come va stigmatizzata la totale assenza dei comitati etici, legge 11 gennaio 2018, n. 3 (legge Lorenzin), il che fa propendere per una risposta negativa al quesito iniziale. Sembra che in questo caso gli enti preposti alla tutela della salute pubblica non abbiano fornito finora le sufficienti garanzie di approccio metodologico, generando il fondato sospetto di una gestione della pandemia fortemente orientata da scelte politiche.

La società italiana sembra immersa in uno stato di ipnosi, in un sogno ad occhi aperti, l'auspicio è che la forza della ragione prevalga e si concretizzi un risveglio collettivo.

\*Abaton: «luogo di degenza e di dormiveglia, dove i malati passavano le notti immersi nel "sonno incubatorio" propiziato da Hypnos, semidio dell'ipnosi, o estasiati dalle visioni oniriche propiziate da Oneiros, semidio dei sogni, anche di quelli ad occhi aperti».

Da *L'arte lunga*, di Giorgio Cosmacini.

## Chiediamo l'introduzione della farmacovigilanza attiva

Crediamo che uno dei punti critici della gestione emergenziale della pandemia, dopo l'adozione dei cosiddetti vaccini a mRNA messenger, è stata ed è la mancata introduzione della farmacovigilanza attiva. Siamo convinti che un punto su cui far convergere gli intenti e le richieste di tutte le realtà che si stanno muovendo contro l'obbligo vaccinale sia proprio quello di indurre le autorità politiche e sanitarie all'adozione dei protocolli previsti per la farmacovigilanza attiva anche per il caso dei cosiddetti vaccini anti-COVID. È un obiettivo politico che accomuna sia i vaccinati sia i non vaccinati. I primi perché il cittadino deve essere libero e tutelato nella scelta di farlo o non farlo. I non vaccinati perché da una farmacovigilanza attiva potrebbero vedersi confermati o smentiti i propri timori e diffidenze, e questo avverrebbe all'interno di una conversazione pubblica, civile e democratica, verificata da dati attendibili e non da pregiudizi e interessi. Il nostro governo e la totalità delle forze politiche che ci rappresentano hanno deciso di abbandonare sia il principio di precauzione sia la conversazione pubblica

e democratica intorno alla gestione della pandemia, producendo un danno alla credibilità del sistema democratico e di quello scientifico.

Adottare la farmacovigilanza attiva significa per il sistema politico sanitario dimostrare che, oltre l'emergenza, si hanno a cuore le sorti di ogni singolo cittadino tanto da sottoporre le proprie decisioni alla verifica precisa degli effetti, in piena trasparenza. Persistendo nel rifiuto di attuare i protocolli di vigilanza attiva o delegandoli in forma derisoria alla stessa Pfizer, come sembra da recenti notizie relative a un monitoraggio attivo promosso dalla casa farmaceutica nel territorio genovese, lo Stato italiano e il suo sistema politico accentuano il senso di alienazione e distacco dalle preoccupazioni che sorgono in ampi strati della popolazione.

Per questo invitiamo tutti i lettori a farsi parte attiva nelle istanze delle comunità di appartenenza per indurre i soggetti politici e amministrativi all'adozione della farmacovigilanza attiva.



Costume usato dai medici per visitare i pazienti affetti da peste. Era fatto di cuoio, con le occhiaie di vetro e il lungo naso imbottito di profumi.

## Notizie da un mondo migliore

### Il diritto sotto attacco di Michele Mociola

È un vociere imperioso (ma confuso) l'abile costruttore della teca di vetro infrangibile dove risiede, da due anni orsono o anche prima, il Pensiero (aggiungo: critico, se vi affascina di più).

Senza i necessari supporti del Tempo metodico e continuativo, dell'Attenzione ai dettagli, della Conoscenza ad ampio raggio, il Pensiero ha scambiato la vaniloquenza per libertà, ed è rimasto imprigionato in quella teca ad arte confezionata.

Nel frattempo, nell'indifferenza generale un vigoroso attacco è stato sferrato al Diritto.

Il Diritto non è uno specialismo ma l'impronta digitale di ogni Comunità, cioè il complesso delle norme ordinate in livelli gerarchici (costituzionale, sovranazionale, legislazione ordinaria, e così via) che crea, sin dalle fondamenta, la struttura del mondo in cui viviamo qui e ora, e, oltrepassando la struttura stessa, diviene modo di essere, di comportarsi, di rapportarsi.

Le singole Comunità si rivelano davanti ai nostri occhi perché ragioniamo e viviamo, momento dopo momento, immersi nel Diritto. Mi dispiace dirlo per i tanti permafrosi delle varie specialità (medici e virologi in testa), ma il Diritto da millenni è il meccanismo formale di chiusura di ogni civiltà, perché, anche quando di provenienza divina, ha sempre l'ultima parola: senza Diritto nessuna civiltà, nessuna Comunità, ma puri agglomerati di specie o sottospecie.

Né la scienza (genericamente intesa), né la medicina, possono fornire alle civiltà, alle Comunità, una siffatta chiusura, pur essendo una parte vitale ed essenziale dell'esperienza umana, perché i loro schemi e regole prescindono dalla struttura fondativa demandata al Diritto. Naturalmente, le strutture possono trasformarsi, oppure essere spodestate, e con esse la loro impronta, ma di seguito altre ne verranno, e gli esempi sono a bizzeffe. Nonostante questo, qualcosa di

grave e pericoloso è in corso davanti ai nostri occhi pavidi e serrati. Tutto appare immutato nei meccanismi, nelle procedure, nei prodotti: si riuniscono gli organi costituzionali, si pubblicano leggi e circolari, si pronunciano quotidianamente sentenze in nome del popolo, si eleggono i Presidenti della Repubblica, ma non è così.

Il decreto legge n. 52 del 22.4.2021 (convertito in legge e in seguito variamente modificato) impone il divieto di accesso agli uffici giudiziari dei magistrati ordinari e di altre categorie magistratuali se non in possesso (e non esibiscono su richiesta) la certificazione verde COVID-19 (il c.d. green-pass) - art. 9sexies, c. 1; il divieto, originariamente sancito per il periodo 15 ottobre/31 dicembre, è stato di recente prorogato al 31.3.2022.

Il magistrato privo del green-pass non può accedere al proprio ufficio giudiziario ed è assente ingiustificato, e perde di conseguenza la retribuzione per i giorni di assenza (comma 2).

Il magistrato privo del green-pass che accede ugualmente all'ufficio è soggetto alla sanzione amministrativa (comma 6), e l'ingresso, giocoforza abusivo, costituisce illecito disciplinare punito con la sanzione della censura (comma 3).

Di seguito a questo peculiare impianto normativo il Ministero della Giustizia ha emanato una prima circolare, in data 13.10.2021, ed una seconda, immediatamente successiva, in data 14.10.2021, esplicitativa, integrativa e rettificatrice della prima.

La prima statuisce che: *la verifica del possesso della certificazione verde non può impedire l'accesso o la presenza nell'ufficio del magistrato* (p. 7-8).

La seconda chiarisce che *il possesso della certificazione verde COVID-19 costituisce requisito indispensabile per l'accesso agli uffici giudiziari, che il difetto di siffatto requisito preclude al magistrato l'accesso all'ufficio giudiziario, che vanno adottati meccanismi di sostituzione dell'assente nelle attività non differibili o, comunque, programmate*. Tre sono i passaggi chiave di questa

seconda circolare: 1) al magistrato privo del green-pass non potrà essere consentito l'accesso all'ufficio giudiziario in virtù non già dell'art. 9sexies, bensì delle disposizioni del DPCM 12.10.2021; 2) l'equiparazione, a questi fini, tra personale amministrativo e quello che viene definito *personale di magistratura*; ma non è così.

Il decreto legge n. 52 del 22.4.2021 (convertito in legge e in seguito variamente modificato) impone il divieto di accesso agli uffici giudiziari dei magistrati ordinari e di altre categorie magistratuali se non in possesso (e non esibiscono su richiesta) la certificazione verde COVID-19 (il c.d. green-pass) - art. 9sexies, c. 1; il divieto, originariamente sancito per il periodo 15 ottobre/31 dicembre, è stato di recente prorogato al 31.3.2022.

Il magistrato privo del green-pass non può accedere al proprio ufficio giudiziario ed è assente ingiustificato, e perde di conseguenza la retribuzione per i giorni di assenza (comma 2).

Il magistrato privo del green-pass che accede ugualmente all'ufficio è soggetto alla sanzione amministrativa (comma 6), e l'ingresso, giocoforza abusivo, costituisce illecito disciplinare punito con la sanzione della censura (comma 3).

Di seguito a questo peculiare impianto normativo il Ministero della Giustizia ha emanato una prima circolare, in data 13.10.2021, ed una seconda, immediatamente successiva, in data 14.10.2021, esplicitativa, integrativa e rettificatrice della prima.

La prima statuisce che: *la verifica del possesso della certificazione verde non può impedire l'accesso o la presenza nell'ufficio del magistrato* (p. 7-8).

La seconda chiarisce che *il possesso della certificazione verde COVID-19 costituisce requisito indispensabile per l'accesso agli uffici giudiziari, che il difetto di siffatto requisito preclude al magistrato l'accesso all'ufficio giudiziario, che vanno adottati meccanismi di sostituzione dell'assente nelle attività non differibili o, comunque, programmate*. Tre sono i passaggi chiave di questa

procedura, circolari del Csm, Tabelle organizzative di ciascun ufficio giudiziario, volte complessivamente a individuare, anche fisicamente, i magistrati assegnati dei singoli affari, norme tutte d'improvviso esaurite dalla circolare 14.10.2021 e dal DPCM 12.10.2021.

Inoltre, la disinvolta equiparazione, anche linguistica, tra personale amministrativo e personale di magistratura, accomunati dalla normativa ministeriale applicabile e dalle conseguenze derivanti dall'accertato mancato possesso del green-pass, è significativa della volontà dell'Esecutivo di trattare i magistrati come propri dipendenti.

Non si tratta di ripicche di posizione, ma di riconoscere, assai banalmente, che i magistrati, in quanto componenti di uno dei Poteri dello Stato, non svolgono funzioni e attività corrispondenti a quelle dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ma partecipano delle funzioni primarie dell'ordinamento, usufruendo proprio per questo di uno statuto finalizzato a garantire e preservare la menzionata Trimurti: insomma, i magistrati per Costituzione non sono dipendenti del Potere esecutivo.

Salvo passi indietro al momento non prevedibili, siamo di fronte ad una volontà governativa di aggressione diretta, e senza infingimenti, della struttura fondativa dell'attuale ordinamento giuridico-costituzionale, sia alterando la gerarchia delle fonti del diritto, sia interferendo nell'esercizio delle funzioni del Potere Giudiziario, e al di fuori dei casi consentiti dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie.

Siamo di fronte ad una vera e propria dichiarazione di guerra al Diritto sfuggita alle menti più raffinate della Repubblica, ma soprattutto assente nei vaniloqui in libertà di un Pensiero agitato ma inoffensivo, ormai orientato verso una deriva dai contorni foschi e bui.